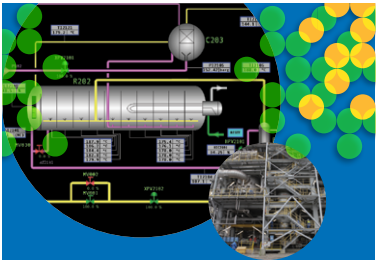


03.

BINARI *di Chiara Ardore*

TRACKS *by Chiara Ardore*



Urea Training Simulator
Education: the foundation for sustainable plant operation

The Urea Training Simulator can be used for operator training and certification for new as well as experienced operators. Practical application in the training, education, and improvement of procedures and optimization of overall plant operation and safety. Education with the Urea Training Simulator is therefore the foundation for sustainable and efficient urea plant operation.

The Urea Training Simulator contains all main equipment, instrumentation, controls, logic, and advanced control based in a distributed control system (DCS) technology with plant simulation or plant reactor.

All process modules are fully working dynamic and cover the complete production process, including purifying of recycle, heating of feedwater, operation and shutdown of the plant. The simulator contains the simulated plant by means of Process Control (PC) and simulation of process dynamics. Emergency procedures, fault diagnosis, alarm and trend display system is a real DCS.

Control benefits of the training simulator:

- Identifying the main cause-effect feedback of actions
- The plant
- Improved process performance
- Improved reliability of operation
- Improved plant safety

Stamicarbon
Stamicarbon, the Operating and I&D Center of Mérieux Sarcosin, is the global market leader in urea technologies and services, delivering optimum performance, performance, safety, reliability and productivity at the lowest investment level. Working in close cooperation with our customers, universities, research and research institutions, we are constantly developing new processes and upgrading our existing technologies.

Contact us:
Phone: +31 (0)44 423 7070 / Fax: +31 (0)44 423 7001 / info@stamicarbon.com / www.stamicarbon.com



2012 Advertisement
of Stamicarbon's Urea
Training Simulator.

È inverno e sono le 7.30, la sveglia sul comodino suona precisa come un orologio svizzero; ancora con gli occhi chiusi preparo il caffè nella mia vintage moka Bialetti, mentre inizio a prepararmi per uscire. Come ogni mattina cerco di sghiacciare la mia Fiat Panda per poi dirigermi verso il parcheggio della metropolitana e prendere la solita metro verde direzione “Garibaldi”. Mi siedo, perché fortunatamente essendo al capolinea, trovo sempre posto.

Da sempre una delle mie curiosità durante il viaggio è quella di osservare la diversità delle persone sulla metro; in realtà una cosa le accomuna: tutte con il capo chinato verso il basso, tutte in balia di muovere freneticamente le dita su quel piccolo schermo che ormai è la condanna dell'umanità, molti lo chiamano progresso, ma non ne sono così sicura. La maggior parte di queste non si accorge nemmeno di quanto sia affollata la metropolitana, fermata dopo fermata. Trovo sempre più strano come la gente non si guardi più in faccia, riscontro una crescente indifferenza verso il mondo esterno.

I giorni passano e la primavera è alle porte e la mia routine sempre la stessa con la differenza che la mia macchina non è più ghiacciata.

Un giorno però, che sembrava una mattina come tutte le altre, mi capita qualcosa di inaspettato. Prendo la mia macchina, mi dirigo verso il parcheggio di Piazza Abbiategrasso,

It's wintertime and it's 7:30 a.m. The alarm on my bedside table goes off as precise as a Swiss army clock; with my eyes still closed I make coffee in my vintage Bialetti moka pot, while I start getting ready to go out. I attempt to de-ice my Fiat Panda like I do every morning and then head towards the subway parking lot to take the usual green line towards “Garibaldi”. I sit down, because fortunately, being at the very beginning of the line, I am always able to find a seat.

On the trip, I have always enjoyed observing the diversity of people on the subway; there is, however, one thing they have in common: they all have their heads bent down, everyone frantically moving their fingers on that small screen that has become the condemnation of humanity. Many call it progress, but I'm not so sure. Most of them don't even realize how crowded the subway is, stop after stop. I find it increasingly strange how people no longer look each other in the face, and I detect a growing indifference towards the outside world. The days go by, spring is upon us, and my routine is the same as always with the difference that my car is no longer covered in ice.

salgo sulla metro, anche oggi trovo posto a sedere, guardandomi intorno mi accorgo che tutte le persone, per uno strano motivo, sono con la testa dritta, nessuno di loro ha tra le mani il telefonino. Stupita mi domando cosa stava succedendo, forse un blackout, un attacco hacker alle linee telefoniche?

È tutto così strano da sembrare assurdo, estraggo dalla borsa il mio telefonino, solitamente lo lascio nella borsa, perché mi piace leggere un libro durante il tragitto, controllo la connessione, tutto è ok, provo a navigare e tutto funziona alla perfezione, nessun guasto. Davanti a me in piedi ci sono due ragazzi. L'età di lei poteva essere tra i 30/35 anni, è vestita casual, scarpa con un piccolo tacchetto, un pantalone color grigio, un cappotto bordeaux lungo fino al ginocchio, al collo un foulard che si abbina al colore degli orecchini e sulle spalle uno zaino nero, familiare, con una stampa sulla parte destra "TECNIMONT". Lui, invece, indossa una sneakers nera, pantalone nero, una giacca di pelle o ecopelle, suppongo, e una sciarpa color senape. Anche lui sulle spalle lo stesso zaino, con la stessa scritta.

Siamo colleghi, eppure, io quei due non li avevo mai visti prima d'ora.

I due iniziano a parlare, forse si conoscono.

One day, however, which seems like any other morning, something unexpected happens to me. I take my car, head to the parking lot in Piazza Abbiategrasso, get on the subway, again find a seat, and looking around notice that, for some inexplicable reason, everyone has their head up and no one has a cell phone in their hand. Amazed, I wonder what is going on, a blackout maybe, or a hacker attack on the phone lines? It's so strange it seems absurd. I pull my cell phone out of my bag, where I usually leave it because I like to read a book on the way, and I check the connection. Everything is okay. I try browsing and it's all working perfectly, without a glitch. There are two young people standing in front of me. The girl could be anywhere from 30 to 35 years old, casually dressed, shoes with a small heel, gray pants, burgundy knee-length coat, a scarf around her neck that matches the color of her earrings, and over her shoulder a familiar black backpack with "TECNIMONT" printed on the right side. He, on the other hand, is wearing black sneakers, black pants, a leather or perhaps faux leather jacket and a mustard-colored scarf. He, too, has the same backpack on his shoulders, with the same inscription. We are colleagues, and yet I have never seen either of them before. The two of them start talking, it may be that they know each other.



Lei: «Dai alla fine non mi è andata così male, sto seguendo un progetto molto interessante, probabilmente tra due settimane dovrò andare un paio di mesi in Canada per seguire in loco le attività. Non so se ne hai già sentito parlare, ma la società per la quale lavoro si è aggiudicata Licensing e Process design package per un impianto di fertilizzanti a basso impatto carbonico, una figata insomma!» Noto in lei una sorta di eccitazione e di felicità nell'esposizione di quello che gli sta raccontando.

Lei: «È sempre stato un mio desiderio avvicinarmi al mondo "green", negli ultimi anni si parla molto dell'inquinamento e i disagi connessi all'ambientale e al clima. Questo è un tema che mi sta molto a cuore e se posso dare il mio contributo, se pur piccolo, mi fa stare e vivere meglio. Hai mai sentito parlare della nuova tecnologia brevettata da NX STAMI UREA?»

Lui: «Qualcosa sì, ma non sono entrato nello specifico; diciamo che io seguo ancora vecchi impianti, dove di green c'è poco.»

Lei: «Cerco di spiegartelo in modo molto semplice e conciso: si tratta di una nuova tecnologia dell'urea, progettata per migliorare l'efficienza operativa riducendo al minimo i tempi e consumo dei processi grazie all'utilizzo di materiali innovativi.»

Lui: «Wow, figo!»

Her: «You know, it hasn't been so bad after all, I'm working on a very interesting project, probably in two weeks I'll have to go to Canada for a couple of months to follow the activities on site. I don't know if you've heard, but the company I work for has been awarded the Licensing and Process Design Package for a low carbon impact fertilizer plant, which is pretty cool!»

I can see an excitement and happiness in her as she shares her experience.

Her: «It has always been a desire of mine to get closer to the "green" world, being that in recent years there has been a lot of talk about pollution and the difficulties related to the climate and environment. This is an issue that is very close to my heart and if I can make my own contribution, however small, then I will feel better and live better. Have you ever heard of the new technology patented by NX STAMI UREA?»

Him: «I've heard something about it, but I haven't much gone into detail; let's just say that I still work with old systems, where of green there is very little.»

Her: «I'll try to explain it to you in a very simple and concise way: it's a new urea technology, designed to improve operational efficiency by minimizing process time

Lei: «Vero? Per me sarebbe la prima esperienza, ho sempre lavorato da remoto e non mi è mai capitata l'occasione di vedere davvero com'è fatto un impianto.»

Lui: «Vedrai ti piacerà, io ormai sono quattro anni che giro per impianti e in ogni esperienza devo dire che porto a casa sempre un bagaglio nuovo di conoscenze e d'incontri. Ho sempre trovato affascinante, nonostante a volte sia stato duro star lontano da casa e dagli affetti, vivere questo tipo di esperienze.»

Lei: «Ammetto di aver un po' di paura...però so che andrà bene. Ho un animo sempre positivo e ottimista. Al massimo posso sempre tornare indietro.»

Mentre i due, imperterriti, continuano a parlare, la prossima fermata sarebbe stata quella di Porta Genova.

Lui: «Ma hai paura perché c'è qualcuno che ti lega qui? Che hai paura di lasciar solo/a?»

Lei: «A dir il vero sì, qualcuno c'è.»

Lui: «Chiunque sia, dovrebbe aspettarti senza farti vivere con l'angoscia o la paura di perdersi, dovremmo essere più egoisti a volte nel fare delle scelte, questi sono i nostri sogni, le nostre ambizioni, non è giusto che vengano influenzate in modo negativo da chi proferisce di amarci.»

Lei: «Sì, hai ragione, ma è difficile a volte prendere delle decisioni pensando solo a

and consumption through the use of innovative materials.»

Him: «Wow, cool!»

Her: «Isn't it? It would be my first experience. I've always worked remotely, and I've never had the opportunity to really see what a plant is like.»

Him: «You'll see, you'll like it. I've been touring plants for four years now and in every experience, I must say that I always bring home a new wealth of knowledge and connections. I've always found these kinds of experiences fascinating, although sometimes it's been hard to be away from home and my loved ones.»

Her: «I admit I'm a little scared... but I know it'll be fine. I'm always positive and optimistic. At worst I can always go back.»

As the two of them, undaunted, continue talking, the next stop is Porta Genova.

Him: «But are you frightened because there's someone tying you here? Someone you are afraid to leave behind?»

Her: «Actually yes, there is someone.»

Him: «Whoever it is, should wait for you without making you worry about losing each other. Sometimes we should be more selfish in making choices. These are our dreams,

sé stessi, si ha quasi paura di tradire la fiducia dell'altro.»

Lui: «Dobbiamo pensare che un giorno guardandoci indietro non ci dovremo mai pentire di non aver provato, rischiato, dobbiamo credere nei nostri sogni, seppur rivoluzionari; magari un giorno, con un'idea, cambieremo il mondo.»

Non badanti del tempo, i due sono quasi alla fermata di Moscova, ancora una fermata e sarebbero arrivati a destinazione.

Lui: «Comunque non volevo essere inopportuno, ma solo farti riflettere su cosa e come dovremmo comportarci per non cadere nella trappola della "paura".»

Lei: «Hai ragione, forse è il caso che io segua il mio istinto, che inseguia la mia felicità e la mia voglia di conoscere e crescere personalmente e professionalmente.»

La fermata Garibaldi si stava avvicinando quando ad un certo punto lei chiese a lui: «Scusa mi sono fatta prendere dall'euforia e dall'emozione di questa esperienza che mi aspetta, ma non ci siamo ancora presentati?»

Lui: «Hai ragione, anche io mi sono preso nei tuoi racconti, piacere mi chiamo Luca.»

Lei: «Piacere di averti conosciuto Luca, io sono Elisa.»

our ambitions, and it's not right that they should be influenced negatively by those who claim to love us.»

Her: «Yes, you're right, but sometimes it's difficult to make decisions thinking only of yourself. You are somehow afraid of betraying the other's trust.»

Him: «We must think about how one day, when we look back, we won't have to regret not having tried, taken risks. We must believe in our dreams, even if they are revolutionary; maybe one day, with an idea, we will change the world.»

Not paying attention to the time, the two are almost at the Moscova station. One more stop and they will have reached their destination.

Him: «Anyway, I didn't mean to pry, I just wanted you think about what we can do and how we should behave in order not to fall into the trap of "fear."»

Her: «You're right, maybe I should follow my instinct, pursue my happiness and my desire to learn and grow personally and professionally.»

They were approaching the Garibaldi stop when she suddenly asked him: «Sorry, I got caught up in the euphoria and excitement of this whole experience ahead of me, we haven't introduced ourselves yet, have we?»

Him: «You're right, I got caught up in your stories, too. It's a pleasure to meet you, my name is Luca.»



Ecco la voce della signorina elettronica che avvisa: “Prossima fermata Garibaldi”. Con uno scatto cerco di mettermi in posizione verso l’uscita, per non essere schiacciata dalle altre persone che sarebbero entrate spintonando, come se fossero in coda all’apertura di un centro commerciale in America il giorno del Black Friday. I due ragazzi sono lì accanto a me, pronti anche loro a scendere, quando ad un certo punto sento un suono familiare. Driiin! apro l’occhio destro, perché il sinistro era ancora dormiente, prendo il telefono in mano, già colmo di mille notifiche che avevo ricevuto durante la notte, leggo:

SVEGLIA LAVORO.

Eh già, è proprio così, spesso immaginiamo come sarebbe restare senza una connessione, essere disconnessi da tutte quelle informazioni che ci intossicano la testa. Se solo ci fermassimo a pensare davvero, capiremmo che una connessione internet forse non serve, o meglio, non è di vitale importanza. Eppure, senza una connessione internet o smartphone ne abbiamo costruite di cose nel nostro passato. Quello che oggi manca è la comunicazione, è la voglia di guardare il colore del cielo e non lo sfondo di un telefonino e di ricordarci che le emozioni dovremmo viverle,

Her: «Nice to meet you Luca, I am Elisa.»

Then, the voice of the electronic lady announces: “Next stop Garibaldi.”

I quickly try to get into position towards the exit, so as not to be crushed by the people who would be jostling in, as if they were queuing at the opening of an American shopping mall on Black Friday. The two young people are next to me, also ready to get off, when at a certain point I hear a familiar sound. Driiin! I open my right eye, because my left one is still asleep, and pick up my phone, already full of a thousand notifications that I had received during the night. I read:

ALARM: GET UP FOR WORK.

Yep, that’s right, we often imagine what it would be like to be without a connection, to be unplugged from all that information that intoxicates our heads. If we just stopped to really think about it, we would realize that an internet connection is perhaps unnecessary, or rather, not of vital importance. Even without an internet connection or smartphone, we’ve built all sorts of things in the past.

What is lacking today is communication, the desire to look at the color of the sky and not the background of a cell phone, and to remember that emotions should be lived,

non sentirle attraverso un audio di WhatsApp e che i sentimenti non possono avere il peso di un megabyte di una foto. Che anche degli incontri inaspettati con persone sconosciute possono lasciarci qualcosa, un consiglio, una parola di conforto, una nuova conoscenza, come l'esempio di Luca che non sapeva cosa fosse questa nuova tecnologia; oppure Elisa, scesa da quella metro, si sarà sentita più sicura e determinata?

Chissà.

Che poi, alla fine, tra tutti questi chissà, la vera domanda che dovremmo farci è:

Ma noi ce lo chiediamo ancora che colore ha il cielo?

not felt through a WhatsApp audio message, and that feelings cannot have the weight of the megabytes of a photo. That even unexpected encounters with strangers can leave us with something, a piece of advice, a word of comfort, a new acquaintance. Like Luca who didn't know what this new technology was; or, when she got off that subway, will Elisa feel more confident and determined?

Who knows?

Then maybe, in the end, among all the "who knows?", the real question we should ask ourselves is:

Do we still wonder "what color is the sky"?